Decadenza dei maghi

L'occasione è unica: una profezia azzeccata alla vigilia dell'anno nuovo, quando nessuno riesce a sottrarsi all'obbligo di un privato esame di coscienza e alla tentazione di guardare al futuro, può significare il successo clamoroso, la fama, addirittura l'ingresso solenne nella storia (quella dei maghi, si intende) accanto a Nostradamus, a Collin de Plancy, a J. B. Rhine. E i maghi hanno bisogno più che mai di pubblicità, di un «rilancio», come si usa dire adesso.

In attesa comunque di una gara ufficiale, abbiamo voluto tentare noi un sommario bilancio sulle previsioni fatte dai vari indovini lo scorso anno di questi giorni. Se ciò che abbiamo scoperto non contribuirà a far aumentare il numero dei clienti dei maghi... beh! potrà forse servire in compenso a convincere qualcuno che il futuro è tutto e soltanto nelle mani dell'uomo e che spetta dunque all'uomo affrontarlo e prepararlo non interrogando gli astri ma magari andando di persona sulla Luna.

Calmo, signorile, preciso, attento alle più sottili sfumature della vita economica del mondo intero, Fabiani (più conosciuto come il «mago di Roma») profetizzò che nel 1958 sarebbe entrato in funzione il MEC.

Renato Savelli invece, esperto in cose sovietiche, dichiarò senza enfasi e con la tranquilla sicurezza degli antichi profeti, che il '58 avrebbe visto un gigantesco «crollo ad Oriente». Più preciso ancora Pietro Cragnolini, in base ad attenti studi sulla congiunzione Urano-Saturno profetizzò una «dittatura militare nell'Unione sovietica» entro la primavera del 1958, primo atto di una «crisi decisiva del regime sovietico». Ma gli effetti della congiunzione Urano-Saturno avrebbero dovuto verificarsi anche nelle altre parti del mondo, e precisamente: in Spagna (ritorno della monarchia), in Egitto (liquidazione di Nasser) e finalmente in Italia: «nelle elezioni (quelle del 27 maggio scorso che hanno visto il crollo dell'alleanza di centro, n.d.r.) i partiti di centro avranno la prevalenza ed il governo che ne risulterà (il governo Fanfani che ha due voti di maggioranza alla condizione che la votazione sia a scrutinio segreto, n.d.r.) avrà basi molto più stabili»...

Alcuni chiaroveggenti hanno preferito usare maggior cautela e si sono serviti così di misteriosi linguaggi. «Il sentiero della nuova era — ha profetizzato alla fine del dicembre 1957 Jacinthe M. Yaria — è governato da Osiride: gli angeli di Saturno dirigono; e i gatti, antichi custodi del mistero, stanno sulle soglie dell'avvenire». Ma, ahimè, anche il mago più oscuro deve pure, ad un certo punto, farsi capire e la Jacinthe si lasciò scappare così che nel corso del 1958 undici nazioni europee avrebbero raggiunto il più completo accordo politico e che, nell'anno che vide un conclave!, in Vaticano si sarebbero avute soltanto discussioni e polemiche per una canonizzazione.

Eugenio Mastropietro è invece un mago che gioca a carte scoperte. Egli prevede per il 1958: l'aumento dei prezzi, il definitivo ritiro di Coppi alle corse ciclistiche (ecco una profezia che un anno o l'altro dovrà pur avverarsi...) e infine la più completa riappacificazione tra la Bergman e Rossellini.

Hanno dunque sbagliato tutto i nostri maghi (salvo naturalmente le solite previsioni sui tifoni in America, i terremoti in Anatolia, i cicloni nel Pacifico e — Togni regnante — le inondazioni del Delta)?

Vi è, riconosciamo, qualche eccezione. Pietro Cragnolini e «il sagittario», entrambi redattori di rubriche di astrologia su quotidiani romani, hanno per esempio previsto la vittoria di De Gaulle in Francia e «il rapido declino» di quel paese (per mano di una sorta di «qualunquismo alla Giannini» precisava il mago Cragnolini).

Ma si tratta — come ognuno può capire — di previsioni che con la magia (e la congiunzione Saturno-Urano) non hanno nulla a che vedere: la quarta repubblica non è certo morta da un giorno all'altro e la vasta manovra dell'«appello a De Gaulle» era già un tema attuale alla fine del 1957. Per constatare la esistenza di una profonda crisi in Francia non c'era bisogno insomma di scomodare le stelle. Cosa questa che i maghi del resto sanno perfettamente. «Crani luminosi, recipienti fluorescenti, fumate colorate, rumore di sbarre infernali — ci diceva a questo proposito uno psicoveggente in vena di confidenze — tutto il tradizionale armamentario dell'antica magia, è ormai solo contorno, colore... Non ne possiamo fare a meno perchè nessun cliente presterebbe fiducia ad un mago che si limitasse semplicemente a dire: "Io la consiglio di comportarsi così e così". I clienti esigono che a parlare siano le carte da gioco, le ombre sulla parete, il colore della fumata di un foglio di carta, la posizione di Venere rispetto a Saturno, e noi, creda a me, ci troviamo costretti, nostro malgrado, a travestirci da fachiri indiani o da beduini arabi e ad inventare lì per lì i più strambi discorsi per dire quelle quattro cose che, con un po' di buon senso e grazie alla nostra esperienza, sappiamo ormai ricavare da tutto ciò (il modo di camminare, il vestito che indossa, le risposte ad alcune innocenti domande) che il cliente mostra e dice di sè, senza rendersene conto».

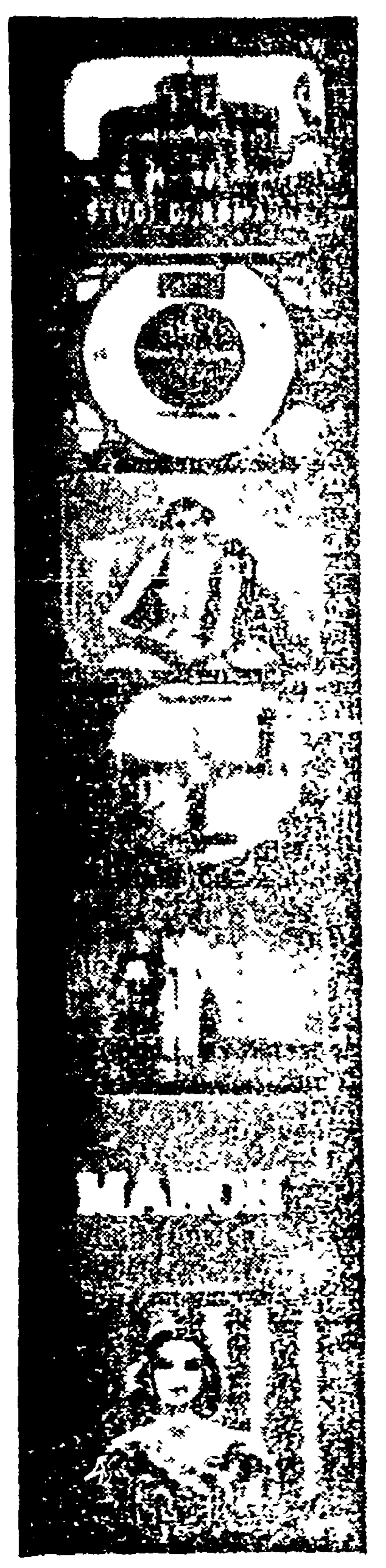
Magia come cornice, conoscenza approfondita del cliente come metodo, alti prezzi come politica: questo il segreto di quei maghi che sono riusciti, in un certo qual modo ad inserirsi nella divisione del lavoro della società di oggi (e accade non di rado di trovarli qua e là come consiglieri di imprenditori, commercianti, artigiani, se non addirittura, come è accaduto, di una qualche regina d'Olanda). Ma «leggere» le linee della mano del mondo, lanciare profezie sulla pace e sulla guerra, sulla situazione egiziana o sulle elezioni in Italia, è cosa ben diversa dal consigliare un'anziana signora a badare alla salute durante l'inverno o dal predire ad una diciottenne curiosa un travolgente matrimonio d'amore: di fronte a problemi più grandi di lui il «mago» si rivela per quello che è. Nei casi migliori un uomo che spera che le cose del mondo vadano bene, nei casi peggiori, un «ripetitore» dei luoghi comuni e dei fantastici sogni dei potenti.

ADRIANO GUERRA

Nella foto il camion dei banditi di via Osoppo e il furgone della banca subito dopo il «colpo»

DOVE IL '59 NON HA NIENTE DA IMPARARE DAL 1958

fiducia nella scienza



Le immagini della TV italiana come sono apparse a Poltava

allora, infatti, non si sono avuti più fenomeni del genere.

L'idea dei satelliti artificiali come stazioni aeree di ritrasmissione delle immagini, al contrario, non è soggetta ai capricci della natura, e può essere realizzata. Un progetto in questo senso già esiste, e della inglese BBC. I satelliti, tre in tutto, dovrebbero correre lungo la linea dell'Equatore a 120 gradi di distanza l'uno dall'altro. Teoricamente ne basterebbero due qualora fosse possibile mantenere sempre costante e immutata la distanza dei 180 gradi ma ciò rappresenta una possibilità puramente teorica.

Gli esperimenti coi satelliti, dunque, hanno aperto la via a concrete realizzazioni nel campo televisivo. Condizione indispensabile però dovrà essere la lunga permanenza dei satelliti nel cielo, condizione che non sembra realizzabile con il progetto *Atlas* nel quale sembrano prevalere elementi che non si prestano a proficue realizzazioni scientifiche.

I principi che porteranno alla ritrasmissione delle immagini, comunque, sono affermati. Ne esistono i presupposti. Esistono i satelliti, esiste la possibilità di far rimbalzare su di loro le onde che recano suoni e immagini. Forse non è del tutto avventata la profezia di quel tecnico televisivo inglese il quale dopo il lancio del primo Sputnik, parlando delle prospettive che l'avvenimento apriva in ogni campo, disse che russi e americani avrebbero forse potuto seguire su video le cose dalle Olimpiadi di Roma del 1960. I primi mesi del 1959 potrebbero dimostrare che non si tratta di una pura utopia fantascientifica. Vi sono 20 mesi di qui alle Olimpiadi: se ci volgiamo indietro a considerare la strada percorsa dobbiamo concludere che in venti mesi [illegible] fare questo e [illegible]

to radioattivo, che aveva fatto da canale, trasportando le immagini attraverso gli spazi fino alle antenne dei teleamatori. Si trattava, però, di una condizione del tutto eccezionale e assurda. Da

MEDICINA

Speranze di sgominare il cancro

SE, GIUNTI ALLE SOGLIE DEL NUOVO ANNO, volgiamo uno sguardo all'anno che si conclude non troviamo che la scienza medica abbia realizzato in tale periodo conquiste sensazionali, ma se pure non vi è stato il colpo di ala spettacolare molti progressi tuttavia si sono avuti ed anzi così numerosi che il poco spazio non consente nemmeno di elencarli. In alcuni casi si tratta della scoperta o della sintesi di nuovi rimedi per la cura di determinate malattie e ciò ha già per suo conto un valore concreto innegabile [illegible] le conoscenze acquisite nel [illegible] tentativo di battere nuove strade per la soluzione di dati problemi anche se non offrono ancora tale soluzione si apriranno prospettarli a future scadenze e hanno quindi valore come probabile svolta decisiva.

Nella prima categoria sono da includere i nuovi antibiotici, i nuovi sulfamidici che alla dose di una sola compressa al giorno possono riuscire più efficaci degli stessi antibiotici, i nuovi corticosteroidi i cui effetti antireumatici ed antiallergici superano di molto quelli del cortisone originario senza averne gli inconvenienti, nuovi derivati dell'ormone sessuale maschile coi quali si è ottenuto di molti ... certi effetti curativi annullando l'effetto virilizzante e inoltre per abbassare lo zucchero nel diabete un nuovo preparato [illegible] d'origine non sulfamidica per ... generazioni che resistono ad ogni cura un nuovo diuretico ad azione immediata ed imponente. E si potrebbe continuare citando la gamma sterminata dei sedativi, dei farmaci cardiovascolari, ecc.

Ma per strano che possa apparire l'emozione più intensa non viene tanto da questi successi quanto dai mezzi successi o anche dalle semplici prospettive che le ricerche di quest'anno sembrano delineare nel campo finora più impenetrabile quello dei virus e dei tumori. Contro le malattie virali, che purtroppo sono moltissime e per le quali ancora manca un rimedio sicuramente efficace due notizie promettenti si sono avute una dall'Inghilterra dove si sarebbe sperimentato con efficacia l'interferone e l'altra dall'URSS dove avrebbe dato buoni risultati la ceruloniosa.

A proposito dei virus v'è da aggiungere che molti se ne sono trovati nell'organismo umano assolutamente innocui, senza quindi che si sappia che ci stiano a fare tanto che si è parlato di «virus dormienti». Non è improbabile che alcuni di essi possano, col verificarsi di determinate circostanze, acquistare virulenze e dar luogo a qualcuna di quelle malattie o anche semplicemente di quei disturbi di cui fino ad oggi non conosciamo la causa.

Entro questo quadro de[i] virus addormentati molti studiosi hanno prospettato nel 1958 il problema del cancro che essi vedono come conseguenza non di un fattore chimico o di un fattore infettivo (le due ipotesi che hanno tenzonato per anni) ma di tutte e due insieme condizionatisi a vicenda. Sono infatti assai numerosi gli esperimenti da cui si è potuto accertare che la genesi di un dato tumore è legata alla inoculazione di un virus, e non meno numerosi quelli nei quali il tumore si è potuto provocare con sostanze chimiche senza alcun intervento di virus.

Sicchè appare lecito supporre che ambedue i fattori siano necessari e che ciascuno di essi agisca solo se favorito dalla presenza dell'altro nel senso che il processo chimico anormale potrebbe virulentare il virus o il virus già virulento potrebbe scatenare il detto processo chimico e in ognuno dei due casi la conseguenza sarebbe lo sviluppo di un tumore. Se le cose stanno così basterebbe a scopo curativo poter intervenire contro il virus o contro il processo chimico, come si è infatti realizzato nel cancro della vescica col glucosaccarato [illegible]

Questo tipo di cancro che è fra l'altro frequente nei lavoratori dell'industria [illegible] che si presenta però anche come cancro professionale [illegible] notevole produzione [illegible] beta-glucuronidasi — la quale può essere neutralizzata da un altra sostanza innocua somministrabile per via orale appunto il suddetto glucosaccaro-lattone. Si è scelto [illegible] lavoratori dell'industria che per il loro continuo contatto con [illegible] soggetti al cancro della vescica si è [illegible] evitare la comparsa del tumore con l'uso preventivo di tale rimedio.

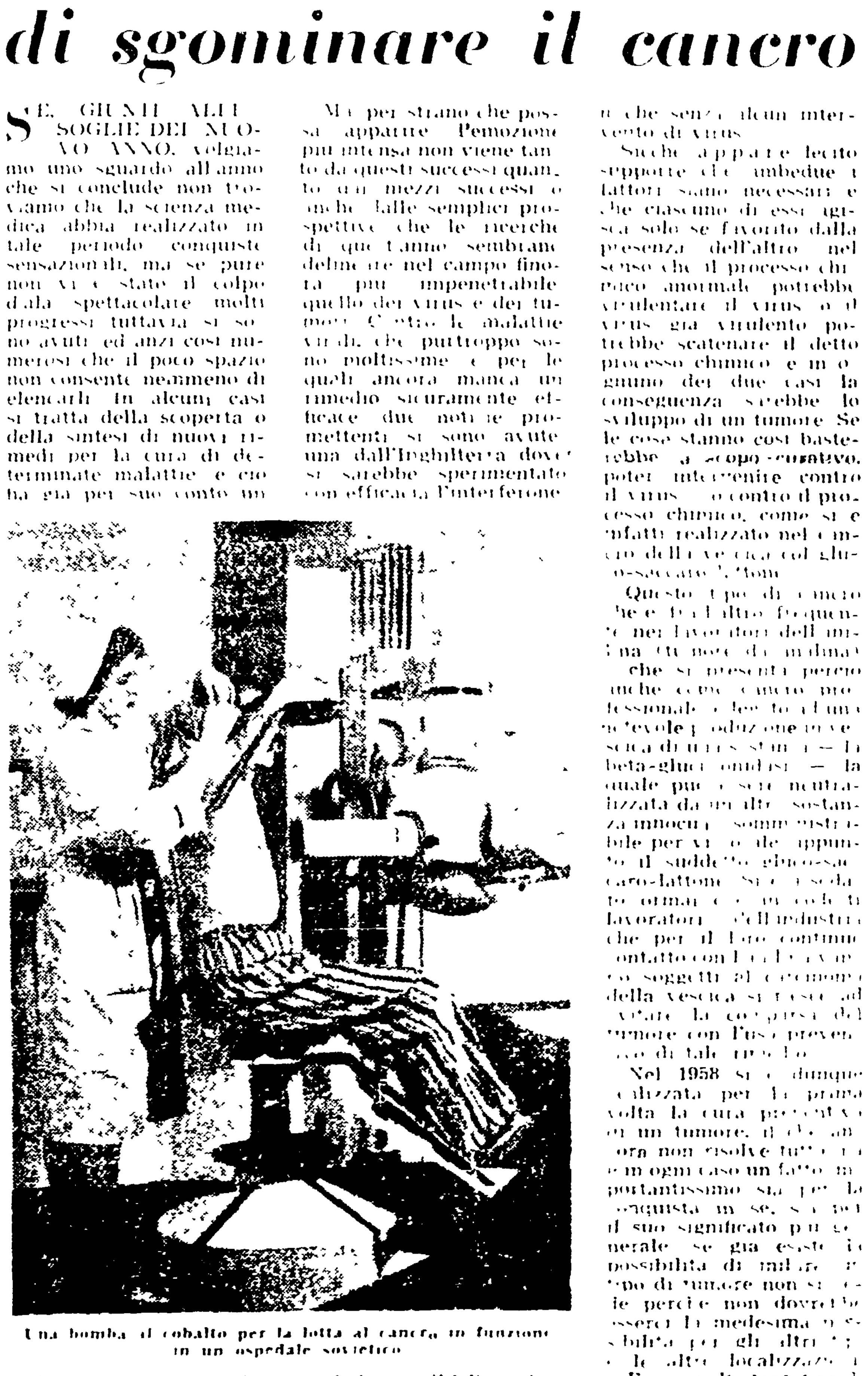
Nel 1958 si è dunque realizzata per la prima volta la cura preventiva di un tumore, il che ancora non risolve tutto ma è in ogni caso un fatto importantissimo sia per la conquista in sè, sia per il suo significato più generale: se già esiste la possibilità di mitigare un tipo di tumore non si vede perchè non dovrebbe esserci la medesima possibilità per gli altri tipi e le altre localizzazioni.

Fra [illegible] tentativi di cura e [illegible] lo con le azotiprine derivati dei gas di guerra ma purtroppo codeste sostanze si sono rivelate molto tossiche per i tessuti sani dell'organismo. Si è allora tentato di trovare qualche sostanza capace di agire esclusivamente sul tessuto tumorale: in tal senso i risultati più interessanti ottenuti finora sembrano quelli del sovietico Larionov.

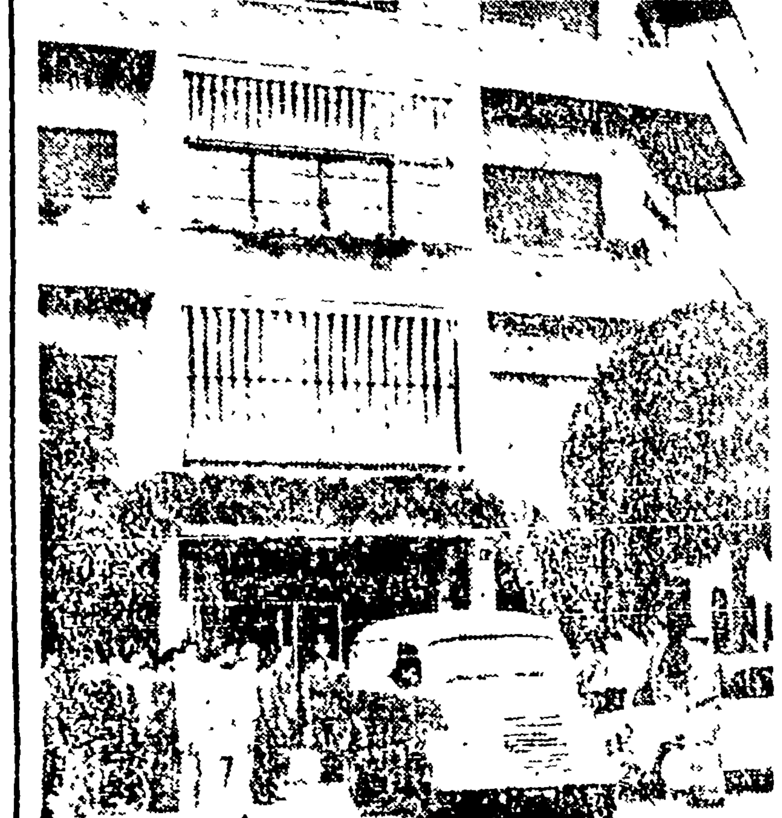
Di notevole interesse, infine, sono le varie esperienze che si vanno eseguendo contro la leucemia in America e in Francia con inoculazione di midollo osseo previa irradiazione del soggetto, la quale dovrebbe evitare che l'inoculazione provochi il formarsi di anticorpi che distruggono il midollo iniettato; in URSS invece con la somministrazione dei cosidetti «inibitori», sostanze capaci di inibire il processo chimico anormale che porta alla leucemia. Anche qui i risultati non sono definitivi ma il solo fatto che si siano ottenute delle guarigioni è già una tappa importante perchè dà la certezza che anche la leucemia può guarire.

GAETANO LISI

Una bomba al cobalto per la lotta al cancro in funzione in un ospedale sovietico



Tre fattacci all'americana



Così appariva l'edificio di Via Moncei il giorno in cui fu trovato il corpo di Maria Martirano

SE SI RIGUARDA LA CRONACA NERA l'anno che si chiude appare certamente come il più «americano» del dopoguerra. Tre grossi delitti tengono cartello, tre episodi che hanno sollevato l'attenzione del pubblico mobilitato battaglioni di giornalisti e messo a nudo talune costituzionali manchevolezze della polizia: tre fatti che hanno segnato per così dire un decisivo ammodernamento nella progettazione e nella tecnica del crimine.

Nato tra il 14 e il 15 febbraio a Torino, Mario Gilberti un giovane dalla vita intima equivoca riceve nel suo appartamento da scapolo un amico o forse un uomo con il quale divide il suo pervertimento. Lo invita ad accomodarsi mentre egli mette sul fuoco un bricco di caffè. A un tratto l'amico si leva in piedi e gli è alle spalle, nella sua mano riluce la lama di un trincetto. Mario Gilberti viene trafitto da quindici colpi. Ma non muore subito. Imbavagliato guarda con occhio appannato il suo amico frugare nell'appartamento. Poi la visione si confonde in una nebbia rossa di morte.

Passano dieci giorni. Nessuno ha bussato alla porta dietro la quale Mario Gilberti giace cadavere. Squilla un telefono della redazione di un giornale torinese e l'assassino che si meraviglia del fatto che non sia stato scoperto il suo delitto, fornisce le indicazioni necessarie a un cronista. Chi è? «Mi chiamo Diabolic» e la comunicazione viene interrotta. Il cronista avverte la polizia. La polizia si precipita nell'appartamento. Accanto al cadavere bianchegaia un foglietto vergato con grafia grossolana «Cercate l'assassino». Il giorno dopo il direttore del quotidiano riceve una lettera di Diabolic.

Le indagini, sulle prime riescono soltanto a mostrare che il crimine è la copia ricente di un giallaccio scritto da un cronista romano. Successivamente, ricercando nel passato della vittima, si scoprono le sue amicizie particolari risalenti al periodo militare. In casa viene rinvenuta una foto che lo mostra insieme con un giovane bergamasco.

Scatta la macchina delle indagini. Il giovane della foto viene identificato, si chiama Aldo Cugini. E' un ragazzo dalle abitudini un po' strane non gli si conoscono amicizie femminili, fa tutto voto di castità in omaggio alle sue credenze religiose. Gli fanno scrivere una lettera, che viene inviata all'esame di dotti e periti grafologi. Il responso è categorico: la sua mano ha scritto anche il biglietto trovato accanto alla salma e la lettera al direttore del giornale.

Ma Diabolic scrive ancora. Mentre Cugini langue in carcere giornali, commissariati di polizia e autorità vengono bersagliati da altre missive. Si pensa a forme di suggestione collettiva a macabri scherzi. Ma i soliti esperti di grafologia non hanno dubbi neanche stavolta: la grafia di Cugini è eguale a quella che appare sulle nuove lettere che Cugini essendo in carcere non può avere scritto. Si impone la necessità di rimettere in libertà, con mille scuse il giovane ingiustamente sospettato. Diabolic rimarrà avvolto nel mistero.

Mentre ferrono le investigazioni sul conto di Diabolic il pubblico è scosso da un colpaccio come mai si era verificato in Italia. Ore 9.23 di giovedì 27 febbraio. Un furgone blindato della Banca Popolare di Milano si accinge a versare circa trecento milioni, dei quali un buon terzo in contanti, alle varie agenzie del capoluogo lombardo. L'autista, giunto all'incrocio tra le vie Caccialepori e Osoppo tenta disperatamente di azionare i freni per evitare l'urto con un camion «Leoncino». Ma l'urto avviene ed è abbastanza robusto per causare il momentaneo stordimento dell'autista e delle due guardie che stanno a bordo.

Gli uomini del furgone non fanno a tempo a riaversi che, ecco, dal camion balzano alcuni uomini con il capo avvolto in cappucci di lana. Uno di questi infrange con un martello il parabrezza del veicolo dei milioni e colpisce l'autista. Altri aprono le porte del furgone e cominciano a impadronirsi della refurtiva contenuta in cassette. Qualche decina di secondi più tardi i banditi fuggono a bordo di una «Giulietta» seguita a poca distanza da un altro furgone carico di milioni.

L'allarme alla «Volante» di Milano viene dato alle 9.26. Alle 9.40 giunge la prima camionetta. Tre macchine tentano di lanciarsi all'inseguimento dei rapinatori e imboccano via Osoppo (mentre i [illegible] sono fuggiti per via Caccialepori). [illegible] banditi e la polizia è distanziata di appena 17 minuti, che però si rivela incolmabile. [illegible] le indagini su [illegible] ormai freddi. Molte settimane più tardi [illegible] a una [illegible] dei componenti della banda, si procede ai primi arresti. [illegible] la rapina [illegible] rati alla giustizia.

Ed ecco il terzo delitto, quello che [illegible] come vittima [illegible] Maria Martirano consorte del geometra [illegible]. Le vicende [illegible] note per dover essere riassunte. Troppo [illegible] le figure dei protagonisti e dei presunti autori. La tecnica è anche qui [illegible]issima, inedita per l'Italia. Secondo la polizia si tratta, infatti, di un delitto per commissione, compiuto da un sicario prezzolato nell'interesse di un mandante. Qualcosa che riporta la memoria a esempi consegnatici dai films di Hollywood.

Tre brutti delitti, tutto sommato. Il primo si è chiuso con la sconfitta della polizia, il secondo con una sua vittoria e il terzo — tuttora in piedi — naviga nell'incertezza, promettendo di partorire uno di quei processi indiziari di cui è ricca la cronaca giudiziaria nostrana. Una percentuale di successo del 50 per cento, che rispecchia del resto la media relativa al complesso dei delitti che si verificano in Italia durante dodici mesi. Abbiamo sotto gli occhi le ultime statistiche, relative al 1957. In quell'anno furono accertati 311 041 fatti delittuosi (4580 omicidi più o meno dolosi, 15 397 rapine e 199 823 furti) di cui 11 175 avvenuti nell'Italia del Nord, 61 457 nell'Italia Centrale, 85 654 nel Sud e 44 755 nelle Isole. Di questa massa di delitti, comprendente l'omicidio e il furto di un cesto di mele, 170 848 sono rimasti senza firma.

A guardar bene non è, questa del 50 per cento dei crimini impuniti, una percentuale allarmante, corrisponde alle statistiche relative all'andamento della criminalità in quasi tutti i paesi. Allarmante è, invece, che — contrariamente a ciò che accade altrove — tale percentuale si mantiene inalterata anche per i grossi delitti, quelli che generano timore, che turbano e che dimostrano, soprattutto, una agghiacciante maturità in chi si pone contro la legge.

ANTONIO E. VILLANI

Raoul Ghiani il presunto uccisore della Martirano, durante la sua traduzione a Roma

[illegible] lettere [illegible] di Diabolic e (a destra) la [illegible]